

Risoluzione della Conferenza federalista europea di Parigi

Riprodurre testi di riviste polverose ricostruisce la memoria del presente

di Redazione



Piero Martinetti

quindicinale,

Luglio 1945, 13

"Realtà politica"

Nazionalismo

Di Julien Benda

Sento da più parti assicurare alle Nazioni che la creazione dell'Europa non impedirà loro, in nessun modo, di affermare come per il passato il loro spirito particolare, di conservare le loro "fisionomie rispettive", di restare attaccate ai sistemi dei voleri, alle concezioni morali che sono proprie della loro razza le distinguono dalle altre razze. "Entrando a far parte della Società della Nazioni - assicurava Streesemann alla Germania - i popoli non abbandonano affatto la loro *moralità nazionale*".

Questi dottori aggiungono, generalmente, che l'Europa sarà una "armonizzazione di queste fisionomie, simile all'armonioso accordo che sorge da note distinte", come se il caso più frequente non fosse che le note distinte, se non sono scelte di proposito, non danno affatto "accordi armoniosi".

Ogni insegnamento di questo genere mi sembra del tutto menzognero. L'Europa, se veramente si farà, seguirà la nascita di un'anima europea, che domini, e in gran parte smorzi, le anime nazionali, così come, per fare la Francia, fu necessaria la apparizione di un'anima francese, che dominasse, ed in gran parte smorzasse, le anime bretoni e provenzali; e, per fare la Germania, l'apparizione di un'anima tedesca che dominasse le anime sassoni e bavaresi.

La rinuncia alle dolcezze del particolare è un eroismo che tutte le collettività umane hanno dovuto accettare per elevarsi a qualche unità politica. Gli abitanti dell'Europa dovranno anch'essi accettarlo, se vogliono fare un'Europa che sia qualche cosa di diverso da una artificiosa riunione di particolarismi, sempre pronti a sgozzarsi vicendevolmente.

Risponderete che queste menzogne sono assolutamente necessarie; che le nazioni non intendono rinunciare in tal senso alle loro personalità; che la minima allusione a rinunce in tal senso le trova inesorabilmente ostili? Ebbene, se dite il vero, risparmiatene le vostre pene. Anche con le vostre menzogne, non farete l'Europa. (*Discours à la Nation Européenne*)

Documenti

La federazione: esigenza fondamentale per l'avvenire dell'Europa

La conferenza per la federazione, convocata dal Comité Français pour la Fédération européenne è stata tenuta a Parigi, in una sala della Maison de Chimie il 22, 24, 25 marzo 1945. La partecipazione di personalità francesi è stata notevole, avendo assistito a tutti o a parte dei lavori vari membri dell'Assemblea consultiva (Banmel, Guerin, Meyer, Philip, Zaksas), redattori e direttori di riviste e giornali (Esprit, Combat, Libertés, Volontés, Lyon Libre, etc.) e vari militanti conosciuti del Partito Socialista, del MLN, della democrazia cristiana e di altri gruppi della Resistenza. Alcuni invitati francesi fra cui Vincent Auriol ed il ministro Freney non hanno potuto partecipare perché impegnati in altri lavori, ma hanno dato la loro adesione all'iniziativa.

Degli stranieri erano presenti, oltre a cinque o sei emigrati spagnoli, greci e tedeschi, il deputato laburista Hynd e Antonelli, membro per la segreteria del PDA per l'Alta Italia e del Comitato esecutivo del Movimento per la Federazione Europea. A causa delle difficoltà di comunicazione i due svizzeri sono giunti in ritardo quando la conferenza era chiusa, ed alcuni altri invitati stranieri (Layton, Eichler, Silone, Reale) non hanno potuto intervenire. Layton ha però inviato un lungo memoriale alla conferenza.

Nella riunione alla quale hanno preso parte complessivamente dalle trenta alle trentacinque persone i dibattiti principali si sono svolti intorno al rapporto generale, presentato da Ferrat (membro del Comitato esecutivo del MLN e direttore di Lyon Libre) ed al rapporto sulla politica dei movimenti progressisti in vista della federazione europea, presentato da Antonelli.

Nel primo rapporto era diffusamente commentato il testo della risoluzione proposto all'approvazione della conferenza. Nel secondo era messa in rilievo la possibilità di mobilitare per una lotta federalista le forze progressiste, democratiche e socialiste, durante il periodo di crisi generale del dopo guerra, nel quale la costituzione e la politica dei vari stati europei sarà sottoposta a profonde trasformazioni.

La brevità del tempo disponibile non ha permesso di esaminare a fondo tutti i problemi che si presentavano. Così, ad esempio, per il problema economico ci sono stati solo alcuni interventi che hanno messo in chiaro che, se occorre abolire le economie chiuse nazionali, non si deve tuttavia creare una economia europea chiusa ed aggressiva: l'Europa è di necessità legata economicamente a tutto il resto del mondo.

Le discussioni più importanti hanno avuto luogo intorno ai problemi più specificamente politici, cioè intorno al rapporto fra Europa e grandi potenze mondiali, intorno al ruolo della Francia e intorno alla questione tedesca.

Alcuni partecipanti sono rimasti perplessi di fronte alla formula della Federazione Europea considerando che al di là dell'Europa, ci sono ormai forze mondiali troppo grandi, ed hanno sostenuto che occorre opporsi su un terreno puramente ideale, difendendo la soluzione totale della Federazione mondiale dei popoli liberi, o rinunciare all'idea stessa di federazione e, contentandoci dell'organismo di sicurezza mondiale che si sta formando a San Francisco, limitarci a promuovere intese regionali o "arrangements" economici, monetari ecc.

La maggioranza della conferenza si è trovata tuttavia d'accordo nel constatare che la base su cui era solamente possibile ricostruire la civiltà democratica in Europa era l'accordo fra le grandi potenze mondiali e l'organizzazione mondiale di sicurezza. Se le tre grandi potenze non riuscissero a stabilire nel mondo un modus vivendi e si lanciassero in una gara imperialistica, l'Europa diverrebbe inevitabilmente il principale campo degli intrighi e domani della lotta armata fra di esse. Le democrazie europee hanno perciò tutto l'interesse a che la Lega Mondiale delle Nazioni Unite risulti uno strumento efficace per la risoluzione dei contrasti fra gli stati sovrani che la compongono. Riconoscendo, tuttavia, che essa non può giungere alla formazione di una vera e propria federazione mondiale perché troppo grandi sono le differenze politiche, economiche, sociali, tra le varie civiltà del mondo, la conferenza ha convenuto che il problema della costruzione di una federazione può porsi solo nella nostra epoca, solo per le democrazie europee. L'Europa può risolvere i suoi antagonismi solo mediante un libero accordo fra gli stati che la compongono. D'altra parte una federazione europea anche se avrà abbastanza forza per mantenere l'ordine nel nostro continente, non avrà mai tanta coesione unitaria da poter fare una politica aggressiva, non potrà quindi costituire un pericolo per gli stati che non ne facciano parte. La federazione europea non ha nulla a che fare con la politica dei blocchi antagonisti: è anzi l'unico modo per evitarne la formazione.

Si è inoltre riconosciuto che, se la federazione europea potrà sorgere sulla base di una libera adesione ad essa degli stati democratici, occorrerà tuttavia che l'iniziativa parta da quegli stati che hanno una autorità riconosciuta, quali centri di civiltà democratica. La Francia soprattutto può prendere tale iniziativa. Per la Francia mettersi sulla via della politica estera nazionalistica significa andare incontro ad innumerevoli delusioni. D'altra parte la Francia non si può limitare a predicare le grandi idee. Deve farsi promotrice di istituzioni federali in Europa, le quali solo possono darle la sicurezza di cui ha bisogno ed assicurare la diffusione ed il consolidamento in tutta l'Europa alle idee di libertà e di democrazia che costituiscono il fondo stesso della civiltà francese.

Circa la questione tedesca un paio d'invitati hanno criticata la soluzione presentata per l'approvazione, asserendo che trasformare lo stato tedesco in un insieme di stati era una ingiustizia verso la Germania, perché non si esigeva o stesso trattamento per gli altri stati europei: del resto non si poteva pensare di tornare indietro nella storia. La quasi totalità dei partecipanti alla conferenza ha tuttavia riconosciuto che il Reich tedesco sarà comunque distrutto e che dovendosi procedere alla ricostruzione di una vita democratica in Germania, conveniva abbandonare l'idea dello stato unitario tedesco, che per sua natura è antidemocratico, e procedere a formazioni statali di dimensioni minori. Una tale soluzione sarebbe certo instabile e reazionaria in un sistema europeo di stati sovrani che montassero la guardia al popolo tedesco, ma è, rispetto all'idea del Reich, un progresso per il popolo tedesco ed una garanzia per gli altri popoli se i nuovi stati tedeschi saranno ammessi, a parità di diritti e di doveri, in una federazione europea-

La conferenza ha chiuso i suoi lavori nominando un Comitato Internazionale per la Federazione Europea (CIFE) ed un segretario, col compito di eseguire quanto è indicato nelle "Taches" che riportiamo insieme alla "Rèsolution" adottata al termine dei lavori.

Si è sottolineato che il CIFE. non deve mirare alla formazione di nuovi partiti, né di internazionali federaliste, ma deve riunire i partiti democratici esistenti per la realizzazione di una unione federale europea, quali che siano le loro divergenze su altre questioni.

La risoluzione della Conferenza Federalista Europea di Parigi

La Conferenza per la Federazione europea riunitasi a Parigi dal 22 al 25 marzo afferma solennemente che considera la Federazione Europea come una tappa sul cammino della Federazione Mondiale. Se essa limita oggi la sua azione alla Federazione Europea, ciò dipende anzitutto dallo scrupolo di non prefiggersi degli obbiettivi smisurati ed inoltre dalla convinzione che l'Europa deve essere la prima ad avviarsi sulla strada della federazione in quanto i suoi malanni sono i più preoccupanti. Ma tale federazione dovrà restare aperta a tutte le nazioni del mondo ed inserirsi nel sistema di sicurezza collettiva le cui basi sono attualmente in discussione.

La Conferenza ha adottato, alla fine dei suoi lavori, la seguente risoluzione:

1. L'Europa nel quadro mondiale.

La ricostruzione di un mondo più giusto e più pacifico, occupa, ancor prima del termine della guerra, un posto sempre più vasto nelle preoccupazioni degli uomini, dei partiti e degli Stati che hanno combattuto contro la tirannide hitleriana e che vedono finalmente avvicinarsi il giorno della Vittoria.

Le grandi potenze mondiali, dopo aver distrutto il nazismo, non potrebbero mantenere la pace qualora procedessero alla divisione del mondo in zone di influenza ed in spazi vitali, adottando così i metodi del nemico battuto.

La Carta Atlantica, le Conferenze di Mosca, di Dumbarton Oaks, di Yalta, di San Francisco costituiscono effettivamente dei tentativi da parte dei dirigenti delle grandi potenze mondiali di stabilire un ordine nella vita internazionale che liberi l'umanità dalla prospettiva di massacri rinnovatisi ogni venti anni.

Questi tentativi tendono a costituire delle assemblee e dei consigli mondiali in seno ai quali i rappresentanti di Stati sovrani, animati di uno spirito pacifico, cercherebbero di risolvere le loro controversie attraverso trattative, compromessi ed arbitrati. Tale sistema potrebbe essere un efficace strumento di pace alla sola condizione che fra gli Stati partecipanti non sorgessero degli antagonismi sufficientemente gravi perché la violenza non abbia fatalmente a prevalere sulla comprensione e la tolleranza.

Ora il campo principale degli antagonismi irriducibili è l'Europa che, nello spazio di una sola generazione, è stata l'epicentro di due conflitti mondiali.

Lo spirito d'indipendenza che anima i principali popoli europei ha fatto fallire il tentativo di dominazione hitleriano, come tutti gli altri che lo avevano preceduto. Ancora una volta i popoli europei hanno riconquistato il diritto di disporre liberamente del loro destino. Ma se essi faranno uso di questo diritto per restaurare sul continente l'antica anarchia internazionale, tutte le premesse per un nuovo conflitto si riprodurranno.

E' per questa ragione che, nel quadro dell'organizzazione di sicurezza mondiale, il problema europeo deve costituire l'oggetto di una soluzione più fondamentale e più radicale.

2. L'anarchia europea

Dopo essere stata per secoli il centro di irradiazione di una civiltà che aspirava alla libertà, alla giustizia ed allo sviluppo autonomo della vita nazionale, l'Europa, da qualche generazione è caduta in contraddizioni tragiche, aggravatisi di decennio in decennio e che minacciano di farla sprofondare in una nuova epoca di barbarie. La causa fondamentale di questa crisi è nella struttura politica del continente.

I rapporti tra gli stati europei hanno ormai un'importanza che domina le altre relazioni sociali sul continente. E' da essi che dipende la vita e la morte, la prosperità e la miseria, la libertà e la schiavitù di centinaia di milioni di uomini, e, malgrado ciò, questi rapporti sono ancora regolati secondo la legge primitiva del più forte. Ogni stato possiede la sua sovranità antitetica a quella degli altri; può assumere qualsiasi misura politica economica e militare ispirandosi solo ai propri interessi particolari.

In conseguenza di questa anarchia, gli antagonismi fra le diverse potenze e le guerre periodiche si succedono in modo quasi fatale.

Tutti gli stati vivono nella paura continua di essere lesi e aggrediti. Devono organizzare sempre più la vita dei loro popoli nella prospettiva della guerra e, se sono abbastanza forti, debbono cercare di soggiogare i popoli più deboli.

Una falsa cultura nazionalista, volta all'esaltazione degli spiriti in vista della guerra, ha preso il posto della vera cultura umanistica. Il nazionalismo ha fatto nascere ostilità accanite fra i popoli, ha condotto a perseguire le minoranze nazionali ed a considerare gli altri paesi come virtuali nemici.

Economie nazionali, quasi autarchiche, hanno preso il posto dell'economia fondata sulla divisione internazionale del lavoro per consentire allo Stato di non dipendere dall'estero e di disporre, in caso di guerra, di risorse nazionali sufficienti. La tendenza all'autarchia economica ha trasformato ogni economia nazionale in un organismo malato, e perciò fondamentalmente aggressivo.

Quasi dovunque le democrazie hanno lasciato il posto ad organizzazioni politiche autoritarie e militarizzate, meglio atte a realizzare la mobilitazione totale delle risorse spirituali e materiali del paese, come esige la guerra moderna. Queste trasformazioni della struttura degli Stati europei e dei loro organi dirigenti ha reso sempre più difficile la convivenza pacifica fra Stati gelosissimi del loro prestigio e capaci di passare rapidamente dalla minaccia di guerra alla sua esecuzione.

Lo stato nazionale sovrano, dopo essere stato uno strumento di ordine e di progresso in confronto all'anarchia feudale, è divenuto fonte e strumento di crescente disordine.

3. La federazione europea

Bisogna abolire definitivamente il dogma per cui lo Stato nazionale costituisce la forma suprema di organizzazione politica dell'umanità. Se i popoli europei vogliono salvare la loro comune civiltà democratica devono unirsi in una federazione.

Soltanto l'istituzione di una federazione farà sì che i problemi europei cessino di essere oggetto di manipolazioni incontrollabili delle cancellerie, delle diplomazie e degli interessi imperialistici, e siano invece esaminati e risolti cogli stessi metodi democratici che vengono usati all'interno dei paesi liberi.

Soltanto una federazione permetterà di risolvere i problemi dei tracciati di frontiera nelle zone di popolazione mista che cesseranno così di essere oggetto dei folli appetiti nazionalisti e diverranno semplici questioni di delimitazione territoriale, di pura competenza amministrativa.

Soltanto una federazione permetterà di salvaguardare le istituzioni democratiche in modo da impedire che i paesi che non hanno una maturità politica sufficiente possano mettere in pericolo l'ordine generale.

Soltanto una federazione permetterà la soluzione logica e naturale dei problemi dell'accesso al mare dei paesi situati all'interno del continente, dell'utilizzazione razionale dei fiumi che attraversano più Stati, del controllo degli stretti, ed, in generale, della maggior parte dei problemi che hanno turbato le relazioni nel corso di questi ultimi anni.

La federazione dovrà essere fondata su una dichiarazione dei diritti civili, politici ed economici che garantiscano il libero sviluppo della personalità umana ed il funzionamento normale delle istituzioni democratiche; inoltre essa dovrà appoggiarsi su una dichiarazione dei diritti delle minoranze ad una esistenza autonoma compatibile con l'interesse degli stati nazionali di cui fanno parte.

La federazione non dovrà ledere il diritto di ciascun paese membro di risolvere i suoi problemi particolari in conformità alle sue caratteristiche etniche e culturali.

Ma gli stati dovranno abbandonare irrevocabilmente alla federazione gli attributi della loro sovranità relativi alla difesa del loro territorio, ai rapporti colle potenze esterne alla federazione, gli scambi e le comunicazioni internazionali.

La federazione dovrà possedere sostanzialmente

- a. Un governo responsabile non verso i governi dei diversi stati membri, ma verso i loro popoli, sui quali, nei limiti delle sue attribuzioni, dovrà esercitare una giurisdizione immediata e dai quali dovrà trarre direttamente i mezzi per il proprio bilancio;
- b. Un esercito posto sotto gli ordini di questo governo ad esclusione di qualsiasi altro esercito nazionale;
- c. Un tribunale supremo che giudicherà tutte le questioni relative all'interpretazione della costituzione federale e regolerà le controversie eventuali fra gli stati membri o fra gli stati e la federazione.

4. Il problema tedesco

Finché il continente resterà diviso in una trentina di stati sovrani l'esistenza di uno stato nazionale tedesco di 70 milioni di uomini al centro dell'Europa costituirà un pericolo permanente per gli altri popoli e sarà impossibile risolvere il problema della pace e della libertà europea.

L'asservimento o la distruzione del popolo tedesco non è conciliabile con gli ideali di libertà e di giustizia che costituiscono la base della civiltà europea.

Il rimpicciolimento delle frontiere dello stato tedesco e l'annessione di territori tedeschi da parte di altri stati precipiterebbero inevitabilmente lo stato tedesco sussistente in un nuovo esacerbato nazionalismo.

La distruzione radicale del sistema feudale ed industriale, per quanto necessario, non impedirebbe per sé sola la rinascita del nazionalismo tedesco.

E' lo stato nazionale tedesco medesimo, nato dalla violenza e cementato dalla violenza, e di cui il Terzo Reich non è stato che l'ultimo esacerbato episodio, che deve scomparire. Le Nazioni Unite dovranno gli elementi progressisti del popolo tedesco a trasformare il Reich unitario e centralizzato in un insieme di stati federati di cui ciascuno possa sviluppare una vita autonoma democratica che inculcherà nei tedeschi l'abitudine della libertà.

Se, tuttavia, i popoli vincitori della Germanica nazista si contentassero di imporre con la forza un tale decentramento alla vita politica tedesca, conservando nello stesso tempo l'attuale anarchia internazionale sul continente, l'insieme degli stati tedeschi ricomincerebbe rapidamente a rinsaldarsi in uno stato unitario.

Soltanto una federazione europea può in un primo periodo controllare efficacemente le nuove formazioni statali tedesche per integrarle successivamente nella Federazione sulla base dell'eguaglianza di doveri e di diritti con tutti gli altri stati europei, man mano che i tedeschi avranno appreso quelle abitudini della vita democratica e libera il cui svolgimento era impedito dall'esistenza stessa del Reich.

Sotto l'egida di un potere federale giusto e forte sarà possibile integrare nell'insieme dell'economia europea l'industria pesante e chimica tedesca, d'impedire che l'educazione della gioventù tedesca sia fatta secondo le dottrine naziste militariste e di determinare la nascita, per la prima volta nella storia europea, di uno spirito di fiducia e di leale collaborazione tra i tedeschi e gli altri popoli europei.

5. La lotta per la Federazione europea

La Federazione europea non può essere imposta con la violenza ai popoli che con tanto eroismo hanno combattuto contro l'oppressione. Essa non può essere che il risultato della libera decisione di questi popoli che, in tal modo, vorranno saldare la loro comune civiltà democratica e fornire il più efficace contributo al mantenimento della pace nel mondo.

Tutti coloro che lottano contro l'oppressione politica, per la giustizia economica e sociale, per il libero e pacifico svolgimento del loro genio nazionale, desiderano la realizzazione di una libera comunità dei popoli liberi. Tuttavia pensano sovente che i loro obbiettivi di trasformazioni politiche, economiche e sociali devono innanzitutto essere raggiunti in ogni paese separatamente e che solo alla fine si stabilirà una situazione internazionale nella quale tutti i popoli potranno fraternizzare.

Se conservassero questa prospettiva errata, essi permetterebbero alle tendenze coscienti e incoscienti della restaurazione nazionalista di ricostruire di nuovo il sistema delle sovranità nazionali assolute.

In questo sistema le aspirazioni progressiste non potranno che fallire o degenerare. Se non ci si preoccupa che dei problemi interni politici, sociali o nazionali di ciascun paese, le cause della rivalità, del militarismo, dei dispotismi e della guerra permarranno. L'indipendenza nazionale maturerà in nazionalismo volto ad opprimere le nazioni più deboli; la libertà politica sparirà soffocata dal militarismo; la nazionalizzazione dell'economia diverrà uno strumento atto a meglio imbrigliare il popolo in vista della guerra totale.

Il problema della Federazione europea si pone oggi per la prima volta in tutta la sua attualità.

Le grandi potenze mondiali in quanto si sono impegnate a garantire solidalmente lo sviluppo democratico dell'Europa nel suo complesso hanno dovuto riconoscere che il destino dell'Europa era indivisibile e che questo continente non poteva essere spezzettato in zone d'influenza. Per conseguenza il compito di scegliere fra un sistema di rivalità e un sistema di collaborazione pacifica e democratica ricade sugli stessi europei.

Le atrocità di ogni sorta prodotte da questa guerra, il pericolo corso di un asservimento generale, l'incapacità provata da ogni singolo stato di difendere la sua indipendenza, dimostrano chiaramente che il sistema della sovranità nazionale assoluta deve essere soppresso in Europa.

I rivolgimenti profondi degli organismi statali provocati dalla guerra in tutte le nazioni europee oggi impongono la revisione di tutte le loro costituzioni e di tutta la loro politica, offrendo una occasione unica di inoltrarsi in modo decisivo su una nuova via.

Ma potenti forze reazionarie, politiche ed economiche, manifeste o celate, hanno interesse a conservare questo sistema superato per ricavare profitti egoistici. Le forze progressiste che hanno lottato per la liberazione dei loro paesi hanno il compito di opporsi a questa restaurazione.

Per assicurare il conseguimento dei loro scopi, le correnti progressiste dei diversi paesi d'Europa devono rovesciare il loro ragionamento e la loro attività, tenere come primo obbiettivo dei loro scopi la lotta per l'unificazione europea, considerandola come la premessa indispensabile sola capace di aprire la strada al pieno sviluppo della nostra civiltà.

Nel breve periodo attuale in cui l'orrore della guerra è nello spirito di tutti, in cui tutti i rapporti nazionali e internazionali, avendo perduto le loro assise tradizionali, sono in stato di crisi, le forze progressiste dei vari paesi d'Europa devono:

- denunciare e impedire qualsiasi tentativo e misura preconizzante o implicante un ritorno ad una politica estera nazionalistica;
- esigere che tutti gli stati democratici europei che rinascono prendano le misure interne ed esterne necessarie allo stabilimento di legami federali reciproci;
- stabilire stretti accordi nazionali fra tutti i movimenti, partiti e stati che sostengono una politica federalistica europea, per sviluppare un'azione comune e coordinata.

Se gli stati d'Europa si federano, sarà compiuto un passo in avanti decisivo verso la pacificazione del mondo e l'esempio dell'Europa trascinerà tutti gli altri paesi nella via di una federazione mondiale.

La storia europea si trova a una svolta. Se si lascia passare questo momento decisivo senza utilizzarlo, se si permette che le tradizioni e gli interessi nazionali particolari si consolidino nuovamente, se l'Europa rimane balcanizzata ed in preda alle sue discordie intestine, i

Iscrizioni aperte
Associazione Bloomsbury



OSCOM osservatorio di
comunicazione formativa

patrioti, i democratici, i socialisti, avranno combattuto invano: avranno perduta la loro battaglia, qualunque siano i loro effimeri successi su altri popoli.